



Derek Piotr Tempatempat 2014 (Monotype) | *experimental*

7

[Acquista su Amazon](#)
di [Roberto Rizzo](#)

Il nome di Derek Piotr è uno di quelli che probabilmente non dirà granché a buona parte di chi legge. Misconosciuto ai tipici circuiti di diffusione musicale, Piotr si è guadagnato nel giro di un lustro scarso referenze e collaborazioni tali da poter bastare per una vita, almeno per chi opera nell'avanguardia vocale e nel post-digitale: [Meredith Monk](#), [Richard Chartier](#), [Agf](#), Steinbrüchel, [Scanner](#), tra gli altri. Ancora più degno di nota se ad averle collezionate è un ragazzo di ventitré anni nato nella Polonia post-cortina di ferro.

Il primo album di Derek Piotr, “Agora”, veniva alla luce nel 2011, seguito a ruota da “Raj” e “Airing”, dischi incentrati nel tentativo di sposare la sperimentazione sul suono, che prende le mosse dalle tecniche di composizione tipicamente elettro-acustiche, con la ricerca sulle dissonanze vocali, con particolare attenzione alle scale non occidentali, richiamando in quest'ultimo punto altre ispirazioni più o meno palesi, da ricondurre a [Maja Ratkic](#), Tanya Tagaq, Theo Bleckmann, ma anche e soprattutto la [Björk](#) di “[Medúlla](#)”. Dischi che però, vuoi per osticità o per risultati a tratti ancora acerbi soprattutto nell'uso della voce (Piotr non ha l'ugola della Monk né la classe innata di Mrs. Ripatti), rimangono degli interessanti esercizi di stile al cospetto di questa quarta opera, che finalmente espone con eleganza e misura le intuizioni del nostro.

“Tempatempat” è una parola dal *bahasa* indonesiano e anticipa il focus del disco che è, sonicamente, il *gamelan* e concettualmente l'esperienza meditativa. Proprio questo forse è l'unico requisito che viene richiesto dall'album: sedersi a gambe incrociate e semplicemente ascoltare.

La dolce apertura di “Bhadrakali”, che sboccia in un pigro ma luminoso glitch-folk quartomondista, non deve però trarre in inganno: la musica di Piotr non è digressione etno-ambientale né psichedelia a tinte *fourth-world*, ma un miniverso personale che non cerca di essere altro da quello che è, intimo, fragile eppure perseverante nell'inseguire una visione fugace, con il rischio calcolato di risultare criptico o indigesto. È sufficiente infatti che arrivi “Mandala” per avere un'immagine più nitida del procedere di Piotr: ritmiche *glitch* certosine, voci filtrate o taglia-e-cucite su scale estremo-orientali ma sempre ossessivamente *off-tune*, girandole *gamelan* a riempire di calore e colore la vignetta ma senza intaccare l'umore semi-cosciente e malaticcio.

L'intera parte centrale dell'album, con “Rift” e “Terminal”, prosegue per sottrazione con questo schema, fino alla semi-estasi di “Stay”. “Intersaction Of Rivers”, splendida nella sua fusione, questa volta secca, tra elettronica e *gamelan*, rappresenta il giro di boa della seduta, che torna su codici più comprensibili per schiudersi in chiusura in un nuovo bocciolo *gamelan*, “Yogyakarta”, stesso motivo di “Bhadrakali” ma inevitabile nuovo, più enigmatico, significato.

Lungi dall'essere un disco perfetto – dal trascurabile remix di Steven Roden in coda al disco, a un certo egocentrismo vocale ingiustificato di cui soffrono alcuni momenti – “Tempatempat” è senza dubbio ad oggi il lavoro più compiuto e complesso di Derek Piotr. Ostico ma non inaccessibile, asciutto ma affatto arido o incolore, si inserisce in una dimensione/tradizione musicale introspettiva e meditativa. Oltre a candidarsi con ogni probabilità tra gli ascolti più stranianti che farete quest'anno.

Derek Piotr Tempatempat 2014 (Monotype) | *experimental*

[Buy on Amazon](#)
by [Roberto Rizzo](#)

The name of Derek Piotr is one of those who probably will not say much in a good part of the reader. Misunderstood the typical circuits of musical diffusion, Piotr has earned in a matter of a lack luster references and collaborations such as to be able to do for a living, at least for those who work in the vanguard and in the post-digital voice: [Meredith Monk](#) , [Richard Chartier](#) , [Agf](#) , Steinbrüchel, [Scanners](#) , among others. Even more noteworthy if it is to have them collected a boy of twenty-three years old, born in Poland post-Iron Curtain.

The first album by Derek Piotr, "Agora", came to light in 2011, followed closely by "Raj" and "Airing" discs centered in an attempt to marry the experimentation on the sound, which builds on the techniques of composition typically electro -acoustic, with research on vocal dissonance, with particular attention to non-Western scales, recalling that last point other inspirations more or less obvious, due to [Maja Ratkic](#) , Tanya Tagaq, Theo Bleckmann, but also and above all the [Björk](#) of " [Medúlla](#) . " Discs that though, you want to osticità or for results sometimes still immature especially in the use of the item (Piotr has no uvula of the Monk or the innate class of Mrs. Ripatti), remain some interesting exercises in style in the face of this fourth work, which finally exposes with elegance and extent of our intuitions.

"Tempatempat" is a word in *Bahasa* Indonesian and anticipates the focus of the disk that is, sonically, conceptually the *gamelan* and the meditative experience. Just maybe this is the only requirement that is required from the album: sit cross-legged and just listen.

The soft opening of "Bhadrakali", which blossoms into a bright but lazy glitch-folk quartomondista, however, should not mislead: the music of Piotr digression is not ethno-ambient or psychedelic hues *fourth-world*, but a personal miniverso does not try to be anything other than what it is, intimate, fragile and yet persevering in pursuing a vision fleeting, with the calculated risk of being cryptic or indigestible. Suffice it to arrive "Mandala" to get a clearer picture of the progress of Piotr: rhythmic *glitch* Carthusian, filtered voices or cut-and-sewn on scales Far Eastern obsessively but always *off-tune*, turning *gamelan* fill heat color and the cartoon but without affecting the mood semi-conscious and sickly.

The whole central part of the album, with "Rift" and "Terminal" continues to subtraction with this scheme, up to the semi-ecstasy of "Stay." "Intersaction Of Rivers", beautiful in its merger, this time dry between electronics and *gamelan*, represents the halfway point of the session, which returns to code more understandable to hatch closing on a new bud *gamelan*, "Yogyakarta", same reason of "Bhadrakali" but inevitable new, more enigmatic meaning.

Far from being a perfect album - from negligible remix of Steven Roden in the queue to disk, to a certain self-centeredness voice unjustified they suffer a few moments - "Tempatempat" is undoubtedly now the most accomplished and complex work of Derek Piotr. Difficult but not inaccessible, dry but not arid or colorless, fits into a size / musical tradition introspective and meditative. In addition to candidates in all likelihood among the most alienating that you will hear this year.

(11/05/2014)